

AGRICOLTURA

Export di grano,
adesso i russi
minacciano
di non rinnovare
l'accordo

Bongiorni

«Accordo sui corridoi del grano a rischio»

L'intervista. Mykola Solskyi, ministro dell'Agricoltura dell'Ucraina racconta le difficoltà del settore primario causate dal conflitto. I russi da mesi rallentano le ispezioni per frenare il transito delle navi di grano e minacciano di non rinnovare l'intesa il 19 marzo

TERRENI MINATI

Quest'anno semineremo di più rispetto al 2022 ma nelle terre liberate ci sono centinaia di migliaia di ettari minati

Roberto Bongiorni

Dal nostro inviato

KIEV



e confesso che sono molto preoccupato per l'estensione di questo accordo.

Ma anche le altre due volte lo ero, poi è andato tutto bene». Mykola Solskyi, non nasconde i tuoi timori. D'altronde il suo compito non è affatto facile. Fare il ministro dell'Agricoltura in Ucraina dove il nemico bombarda quotidianamente i campi coltivati, e quando si ritira li ricopre di mine. Un Paese dove gli agricoltori affrontano tanti e tali difficoltà che altrove scoraggerebbero qualunque altro operatore. Dove, davanti a problemi così grandi, vi sono però aspettative ancora più grandi. L'Ucraina è considerata uno dei granai del mondo. Il settore agricolo rappresenta l'11/12 per cento del Pil.

Dallo scorso agosto il Ministro Solskyi ha un grattacapo in più. Occuparsi anche dell'accordo sui corridoi del grano, battezzato Grain from Ukraine, che consente alle navi cariche di cereali di lasciare i porti ucraini, superare l'embargo navale imposto dalla marina militare russa, e sottoporsi in acque turche ai controlli di un team di ispettori, tra cui russi e ucraini, sotto la supervisione di Turchia e Onu. Finora le cose sono andate bene. L'accordo è stato esteso in novembre per altri 120 giorni. Ma questa volta la scadenza - il 19 marzo - si sta avvicinando in un contesto ancora

peggiore. I russi hanno minacciato di non rinnovare l'accordo «Abbiamo preso atto - spiega Solskyi - delle posizioni dei russi. I dubbi che continuano ad esprimere sulla necessità dell'accordo sul grano sono solo un pretesto per dar via ad una fase negoziale ancora più dura».

In verità da tempo i russi non si stanno comportando come dovrebbero. «Già da dicembre era visibilmente sceso il numero delle navi che venivano ispezionate ogni giorno ed erano pronte a ripartire per le loro destinazioni. Un trend che è continuato fino ad ora».

La conseguenza è sotto agli occhi di tutti. Meno funziona l'accordo, più i silos ucraini, che contengono ancora una parte consistente dell'ultimo raccolto, rischiano di arrivare al limite. Secondo alcuni analisti e commercianti, parte del raccolto del 2022 non è stato esportato. Non hanno preso la via del mare 21 milioni di tonnellate di mais, circa 11 milioni di tonnellate di grano e 2,5 di orzo.

Tanti, troppi cereali che potrebbero sfamare milioni di africani. Il Grain from Ukraine è stato concepito anche per questo: soccorrere i Paesi più vulnerabili.

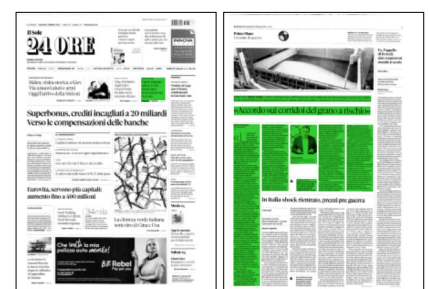
La soluzione sarebbe semplice. Aumentare il numero di navi nell'ambito dell'accordo. «Noi saremmo i primi - puntualizza il ministro - a voler aumentare i volumi dell'export. Ma al contempo è necessario rendere meno onerosa la logistica. È un aspetto molto importante. È già tempo di iniziare la nuova stagione, ma gli agricoltori non hanno denaro sufficiente per eseguire in modo corretto le loro operazioni. Se non hanno sufficienti entrate, il raccolto di rischia di scendere ulteriormente rispetto all'anno scorso».

Pochi numeri descrivono con

efficacia gli effetti della guerra sulla produzione cerealicola ucraina. «Nel 2021 abbiamo avuto un raccolto di 108 milioni di tonnellate, un record. Nel 2022 ne abbiamo prodotte 67 milioni. C'è ancora del mais da mietere ma non sono quantitativi significativi». È un calo drastico, non si può negare. Ma, se si considera la devastante guerra scatenata da Vladimir Putin, è andata meglio delle previsto. Gli analisti lo confermano.

«Nel 2021 - continua il ministro Solskyi - controllavamo il 25% in più di terra». Le controffensive di questo autunno hanno consentito di riconquistare grandi aree. «È vero. Ma abbiamo avuto molti problemi con le mine. Semineremo un po' di più rispetto al 2022. Tuttavia nelle regioni di Kharkiv e Kherson, che sono state in parte liberate, ci sono ancora centinaia di migliaia di ettari minati o ordigni inesplosi. Le operazioni di sminamento procedono ininterrotte».

Russia permettendo. La guerra dell'energia scatenata da Putin lo scorso autunno è solo l'ultimo di una serie di problemi. «Il primo riguarda la forza lavoro: non è abbastanza. Durante la guerra la mobilitazione ha sottratto personale specializzato. I trasporti sono molto costosi. I problemi legati alle forniture di elettricità sono sotto gli occhi di tutti. Ultimo ma non ultimo, il difficile accesso al credito. Solo poche banche forniscono prestiti agli agricoltori».



A ciò si aggiunge la scarsa disponibilità di fertilizzanti. Di cui la Russia è il primo esportatore mondiale. Un business globale da 250 miliardi di dollari. «I fertilizzanti sono un problema serio, non solo per gli agricoltori ucraini ma per quelli di tutto il mondo».

Per rinnovare l'accordo sul grano la Russia chiede che vengano rimosse delle sanzioni che, a suo avviso, limiterebbero il suo export agricolo. «La Russia - ribatte il ministro - può esportare i suoi fertilizzanti. Il loro export non è soggetto ad alcun tipo di sanzione. Anzi, proprio a causa della guerra che loro hanno scatenato il prezzo dei fertilizzanti è schizzato in alto.

Il ministro ritorna sul Grain from Ukraine. «Da parte nostra c'è stata la richiesta di aumentare il numero delle ispezioni. La quantità di cereali esportabili non è sottoposta a limitazioni. Ma se gli ispettori rallentano le operazioni è inutile chiedere di aprire gli altri porti». Il ministro pare rassegnato. «Fino a novembre venivano ispezionate sei, sette navi al giorno. Ma vi assicuro che se ne potrebbero ispezionare almeno dieci al giorno».

Significherebbe più navi verso i Paesi africani. «Tre navi cariche di cereali sono già arrivate nei porti dell'Etiopia, una in Somalia, da due giorni ne è partita un'altra per il Kenya. In questo mese invieremo navi in Sudan, Yemen e Nigeria». E se non venisse rinnovato l'accordo? «Ci sarà una nuova crisi dei prezzi. Con una serie di ricadute che si faranno sentire in modo severo sui Paesi più vulnerabili». Che, purtroppo, sono sempre gli stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Granaio d'Europa.

Mykola Solskyi, 43 anni, ministro delle Politiche Agricole e dell'Alimentazione dell'Ucraina